

# OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

## Tra Europa e Asia: strutture di *governance* economica e finanziaria

n. 100 - settembre 2014

Approfondimenti

a cura dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale)



***TRA EUROPA E ASIA:  
STRUTTURE DI GOVERNANCE  
ECONOMICA E FINANZIARIA***

a cura di Alessandro Pio

*Alessandro Pio è consigliere scientifico dell'ISPI e visiting professor alla Scuola di Direzione aziendale dell'Università Bocconi di Milano. Ha ricoperto per vent'anni ruoli di crescente responsabilità nell'Asian Development Bank.*

*Si ringraziano per la collaborazione alla stesura di questo Approfondimento Filippo Fasulo (ISPI) e Alessandra Gherardelli (ISPI)*



# ***STRUTTURE DI GOVERNANCE ECONOMICA E FINANZIARIA***

## **INDICE**

<b>EXECUTIVE SUMMARY.....</b>	<b>5</b>
<b>CONTESTO ECONOMICO E FINANZIARIO .....</b>	<b>6</b>
<b>EVOLUZIONE DELLA GOVERNANCE ECONOMICA E FINANZIARIA .....</b>	<b>10</b>
<b>Commercio internazionale.....</b>	<b>10</b>
<b>Flussi finanziari ed eventuali restrizioni .....</b>	<b>12</b>
<b>Riforme e misure per rispondere alle crisi economico-finanziarie .....</b>	<b>14</b>
<b>Istituzioni internazionali in campo economico .....</b>	<b>15</b>
<b>OSSERVAZIONI CONCLUSIVE.....</b>	<b>19</b>



## EXECUTIVE SUMMARY

L'economia e i mercati finanziari di Europa e Asia stanno diventando sempre più interdipendenti e integrati. Variazioni nella performance economica di una regione hanno diretta influenza sulle condizioni economiche dell'altra. In uno scenario contraddistinto da crescita lenta e incertezza sui mercati, assume particolare importanza il ruolo di strutture comuni di governance economica e finanziaria. Negli ultimi anni sono stati siglati numerosi accordi commerciali bilaterali sia in Asia che in Europa, la cui limitata efficacia rende però ancor più necessario lo sviluppo di forme d'integrazione multilaterali intra- e inter-regionali. D'altro canto, anche la regolamentazione dei flussi finanziari è una questione estremamente delicata, che preoccupa in particolar modo le economie asiatiche, che sono maggiormente esposte agli effetti della volatilità dei mercati dei capitali a causa della struttura tuttora relativamente fragile dei loro sistemi finanziari.

In generale, la migliore performance economica dei paesi asiatici (e degli altri emergenti) pone oggi con forza la questione della loro rappresentanza nelle strutture di governance economica globale. Tale questione si riflette, in particolare, nelle rivendicazioni per una distribuzione più equa dei diritti di voto nelle Istituzioni economiche internazionali. Alle richieste di tali paesi (soprattutto per quanto riguarda la riforma del Fondo Monetario Internazionale) si oppongono in particolar modo gli Stati Uniti, mentre i paesi membri dell'Unione Europea hanno da tempo assunto un atteggiamento più morbido, pur continuando a difendere la propria posizione di vantaggio. Porre prioritariamente l'enfasi sulla produzione di "beni pubblici" globali, piuttosto che sulla redistribuzione delle quote e dei diritti di voto, potrebbe rappresentare una via d'uscita all'impasse creatasi nel processo di riforma delle Istituzioni economiche internazionali.

## CONTESTO ECONOMICO E FINANZIARIO

L'attuale fase economica continua a essere caratterizzata da un'accentuata variabilità degli indicatori economici. Mentre negli Stati Uniti la crescita economica si sta seppur lentamente consolidando, i dati europei confermano che la ripresa, che si sperava poter essere significativa già nel 2014, si è invece rivelata molto modesta e accompagnata da fenomeni di deflazione e da livelli di disoccupazione persistentemente alti.

Dal canto suo, lo scenario asiatico vede una relativa riduzione del tasso di crescita dell'area (poco al di sopra del 6% nel 2014 e 2015). Il fenomeno è particolarmente evidente in Cina (dove si passerà dal 10% circa degli anni passati al 7,5% previsto per il periodo 2014-2015) e, di conseguenza, nelle economie del Sud-est asiatico ad essa legate da rapporti di scambio commerciali e flussi di investimento. Se da una parte un rallentamento della propria crescita permetterà alla Cina di affrontare con maggiore calma fenomeni strutturali quali la rapida urbanizzazione, l'aumento del costo del lavoro e delle aspettative delle classi urbane, nonché la crescita del sistema bancario parallelo (shadow banking), dall'altra esso mette in discussione il "patto sociale" promosso dalla una classe dirigente, che ha finora garantito crescita economica in cambio di stabilità politica. In India, invece, a fronte di un quadro politico più stabile dopo le elezioni si prevede un ritorno a una crescita più sostenuta (5,5 e 6,3%), anche se manca ancora chiarezza sulle riforme che il nuovo governo ha dichiarato di voler realizzare per sostenere la crescita.

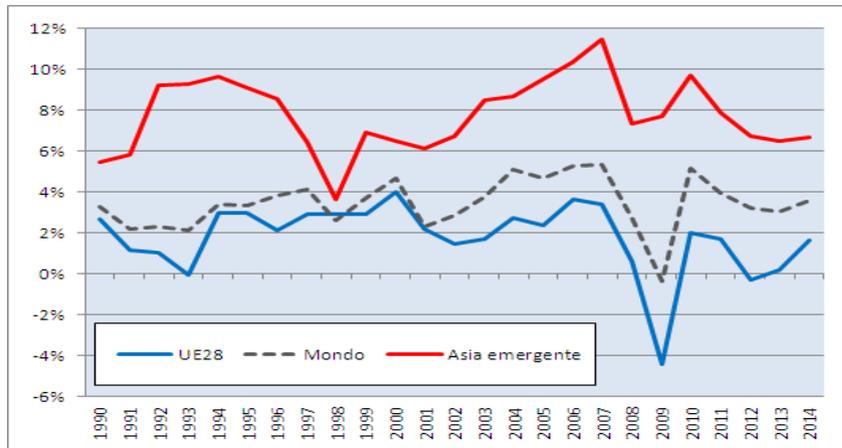
Negli ultimi decenni tutti i principali indicatori hanno mostrato una sostanziale divergenza tra le economie di Europa e Asia. Quest'ultima si è infatti caratterizzata come una regione ad alta crescita, con debiti pubblici mediamente contenuti e con rapporti deficit/Pil che non avrebbero difficoltà a rientrare nei parametri dell'Unione europea (Ue). La crescita europea, invece, si è sempre mantenuta al di sotto della media mondiale e in costante rallentamento. Come evidenzia la Fig. 1 la crescita dei paesi dell'Asia emergente<sup>1</sup> dal 1990 ad oggi ha toccato il suo minimo (3,96%) nel 1998, a seguito della crisi che l'anno precedente aveva colpito i mercati asiatici, mantenendosi però ampiamente sopra la media mondiale e raggiungendo il proprio apice (11,48%) nel 2007, alla vigilia della crisi economica mondiale. Il rallentamento degli ultimi anni ha comunque consentito valori di crescita superiori al 6% (previsto al 6,66% per il 2014).

Al contrario, l'Ue 28 ha registrato una crescita inferiore alla media mondiale, raggiunta soltanto in seguito alla crisi asiatica e nel 2001. Il tasso di crescita europeo nell'ultimo biennio è stato dello 0,18% nel 2013 e dell'1,61% nel 2014, assestandosi dunque su di un valore più di 4 volte inferiore a quello dell'Asia emergente.

---

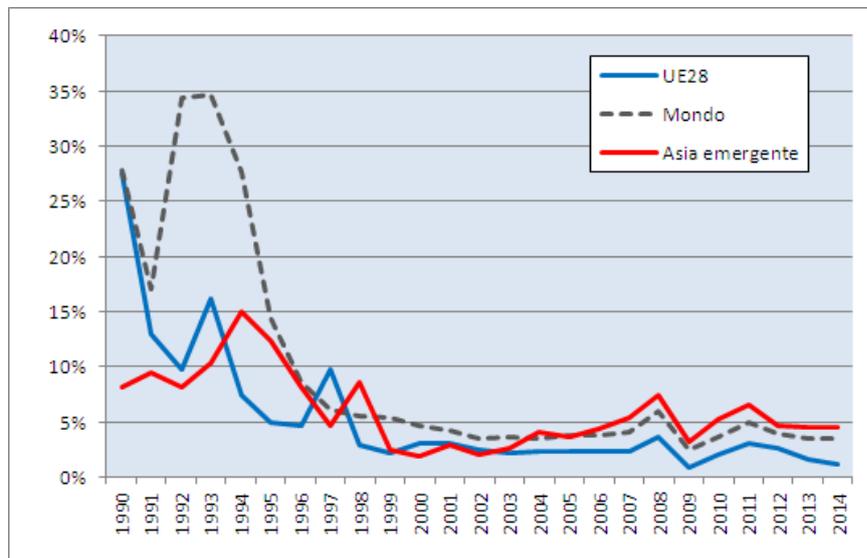
<sup>1</sup> Per Asia emergente qui si fa riferimento a Asia orientale (escluso il Giappone), Asia sud-orientale (escluso Singapore) e Asia meridionale (escluso l'Afghanistan).

Fig. 1 - Tasso di crescita annuale, 1990-2014. Fonte: IMF



Anche il dato sull'inflazione presente in Fig. 2 non ha mancato di segnalare una certa divergenza tra Europa e Asia. Se entrambe le aree hanno affrontato una radicale riduzione del tasso d'inflazione annuo tra il 1990 e l'inizio del nuovo millennio, l'Asia emergente ha mantenuto un tasso d'inflazione superiore a quello europeo tranne che in occasione della crisi finanziaria asiatica del 1997.

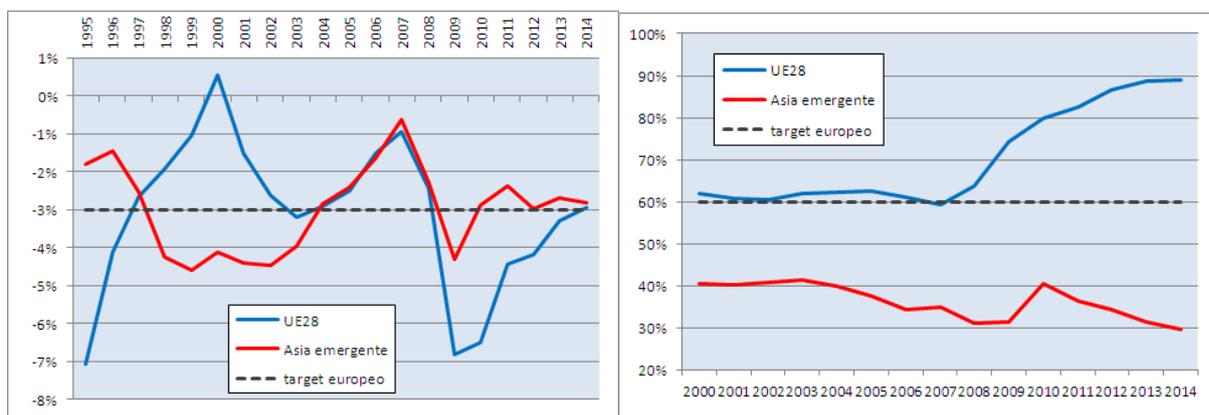
Fig. 2 - Tasso d'inflazione annuale, 1990-2014. Fonte: IMF



Il confronto fra il rapporto deficit/Pil dell'EU 28 e quello dell'Asia emergente testimonia il grande sforzo effettuato dai paesi europei prima dell'ingresso nell'euro, tanto da spingere i valori addirittura in terreno positivo (nel 2000 tale rapporto nell'Ue era pari allo 0,5%). Lo scoppio della crisi economica globale ha però nuovamente indotto i paesi europei a sfiorare ampiamente il limite del 3%, che nel 2009 è arrivato al -6,8%, confermando l'andamento manifestatosi già nel 2007 (-0,9%) e nel 2008 (-2,4%). Come rilevato dagli altri indicatori mostrati sopra, l'andamento del rapporto deficit/Pil dei paesi dell'Asia emergente è strettamente legato alla crisi regionale del 1997 e a quella globale originata dagli Stati Uniti nel 2007. Il rapporto debito pubblico/Pil dei paesi dell'Asia emergente dal 2000 a oggi ha seguito due

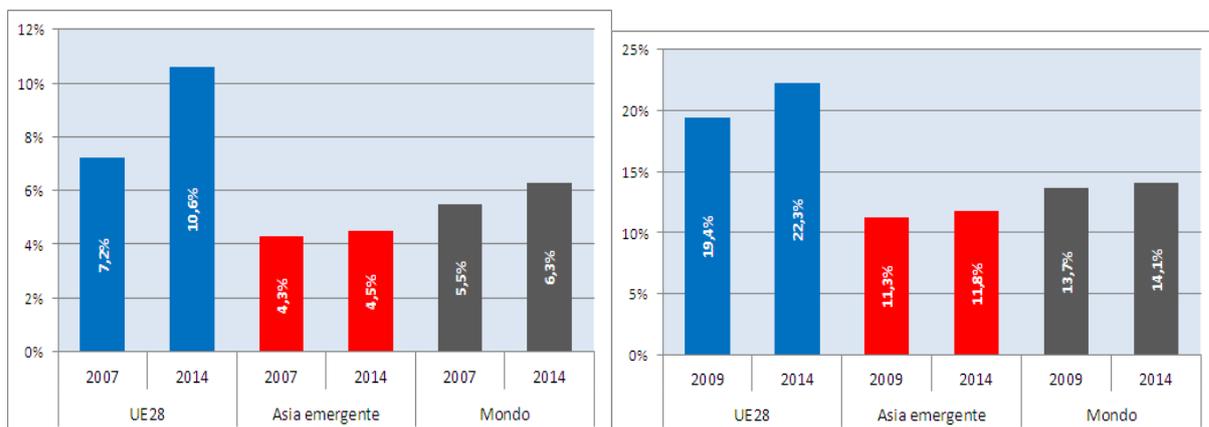
trend discendenti interrotti dalla crisi del 2008. Già nel 2010 però è ripreso il processo di riduzione dell'incidenza del debito pubblico sul Pil, che nel 2014 si assesterà sul 30%. I paesi dell'Ue28 che complessivamente già nei primi anni 2000 presentavano valori al limite del target europeo del 60%, a seguito della crisi economica hanno gradualmente e costantemente peggiorato la loro situazione, fino a raggiungere, nel 2014, un valore medio pari al 90%, un dato 3 volte superiore a quello dell'Asia emergente.

Fig. 3-4 - Rapporto deficit/Pil (sinistra) e rapporto debito pubblico/Pil (destra). Fonte: IMF



La migliore performance economica dell'Asia emergente nell'arco degli ultimi cinque anni è testimoniata anche dal confronto tra il tasso di disoccupazione attuale e quello pre-crisi. Sebbene EU 28 e Asia emergente abbiano entrambe visto aumentare il proprio tasso di disoccupazione, il dato asiatico risulta quasi invariato (dal 4,3% del 2007 al 4,5% del 2014) a fronte di un incremento della disoccupazione europea pari a 3,4 punti percentuali (da 7,2% a 10,6%) dallo scoppio della crisi. Tale differenza equivale a un aumento di quasi il 50% del numero di disoccupati rispetto ai livelli pre-crisi. Il confronto tra i tassi di disoccupazione giovanile fornisce ulteriore conferma sulle condizioni estremamente più critiche delle economie europee. Un confronto fra i dati del 2009 (quando la crisi era già in corso) e quelli del 2014 mostra che in entrambe le aree il tasso di disoccupazione giovanile è più alto rispetto a quello riferito all'intera popolazione; in Europa, tuttavia, le percentuali sono decisamente maggiori e sono cresciute più rapidamente lungo l'arco temporale considerato.

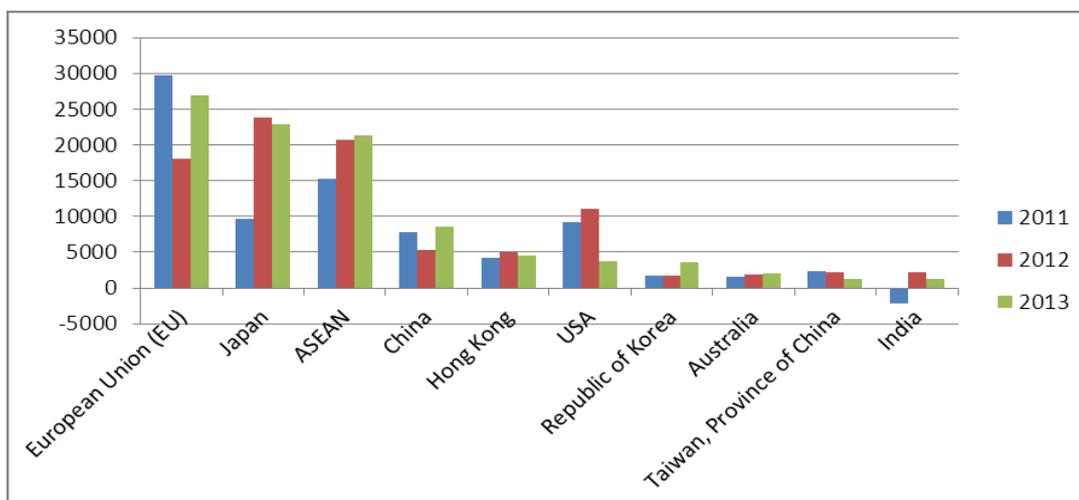
Fig. 4-5 - Tasso di disoccupazione, 2007-2014 (sinistra) e tasso di disoccupazione giovanile 2009-2014 (destra). Fonti: ILO, Eurostat



Dal punto di vista finanziario, i flussi di investimenti fra le due aree continuano a essere significativi (ad esempio, i paesi europei sono la principale fonte di investimenti diretti esteri nell'area ASEAN<sup>2</sup>, cfr. fig. 6-7). Un ruolo particolarmente attivo è svolto dal settore privato e dai fondi sovrani asiatici in cerca di opportunità di investimento in imprese europee. In anni recenti, numerosi paesi asiatici (soprattutto quelli di dimensioni medie, che non possono contare su ingenti riserve di valuta estera) avevano apertamente espresso il timore che la ripresa nei paesi occidentali sarebbe stata accompagnata da politiche monetarie più restrittive, e che tassi di interesse più elevati negli Stati Uniti ed Europa avrebbero attratto flussi di capitale a breve termine, con un impatto negativo sulla bilancia dei pagamenti e sul tasso di cambio dei paesi asiatici. Ciò avrebbe costretto i governi asiatici ad adottare politiche monetarie restrittive per arginare i deflussi finanziari, con effetti indesiderabili sulle loro economie e sul consenso interno. In realtà, questo timore si è finora mostrato infondato, poiché la debolezza delle economie occidentali ha indotto la Federal Reserve e la Banca Centrale Europea a mantenere, se non addirittura a rafforzare, le proprie politiche monetarie espansive.

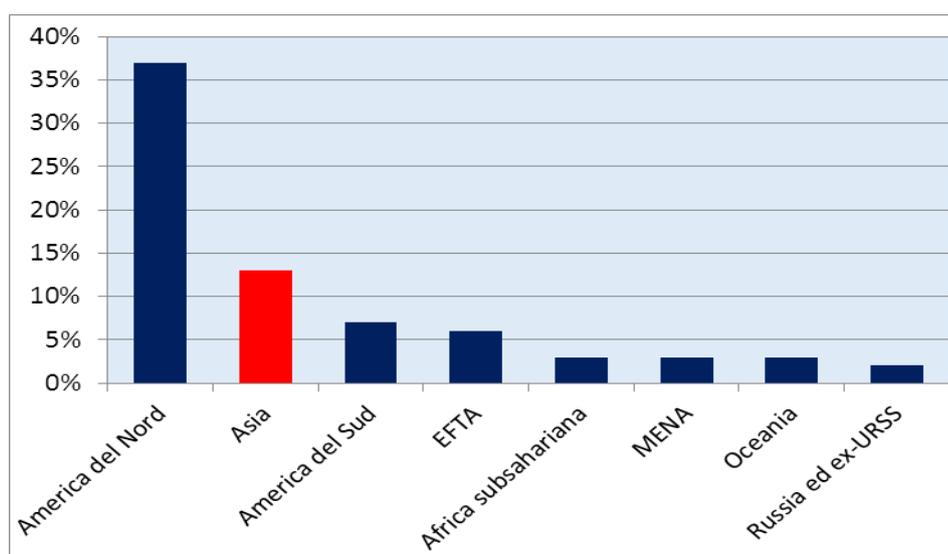
Nonostante ciò, la vulnerabilità del tasso di cambio (e quindi della competitività delle esportazioni) asiatiche rispetto alle politiche monetarie occidentali continua a essere un tema sensibile per i responsabili economici asiatici. A queste preoccupazioni si sommano (nel caso della Cina) le connesse fluttuazioni relative al valore delle ingenti riserve valutarie accumulate in decenni di surplus commerciali, e investite in titoli di stato denominati principalmente in dollari e, in misura minore, in Euro. Questo spiega alcune proposte avanzate negli ultimi anni dalle autorità economiche cinesi al fine di promuovere, seppur in misura tuttora limitata, il ruolo dello Yuan come valuta internazionale, sia per il regolamento degli scambi commerciali sia come strumento di investimento finanziario.

Fig. 6 - Primi 10 paesi per flussi IDE verso ASEAN, 2011-2013. Fonte: ASEAN Statistics



<sup>2</sup> I paesi membri dell'ASEAN (in ordine di adesione) sono: Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore, Thailandia, Brunei, Vietnam, Laos, Birmania, Cambogia.

Fig.7 Stock di IDE dell'Unione Europea nelle altre regioni del mondo, 2012. Fonte: Eurostat



### EVOLUZIONE DELLA GOVERNANCE ECONOMICA E FINANZIARIA

Qui di seguito vengono analizzate le principali forme di governance e coordinamento in ambito economico e finanziario internazionale. L'attenzione è puntata in modo particolare sul ruolo e sulle prospettive dei paesi dell'Asia, con riferimento sia al contesto internazionale sia a quello europeo.

#### Commercio internazionale

Gli scambi commerciali internazionali hanno continuato ad aumentare malgrado le condizioni sfavorevoli causate dalla crisi economica. L'interscambio tra l'Unione Europea e i paesi dell'Asia è cresciuto del 75%, tra il 2004 ed il 2013, passando da 715 a 1.251 miliardi di Euro. Il principale effetto della crisi è stato un riequilibrio del disavanzo commerciale dell'Ue rispetto all'Asia, ridottosi da 133 a 105 miliardi di euro, data la crescita più rapida delle esportazioni rispetto alle importazioni in Europa.

Fig. 8. Interscambio dell'Ue28 con l'Asia emergente, 1995-2013. Fonte UNCTAD (valori espressi in miliardi di dollari)

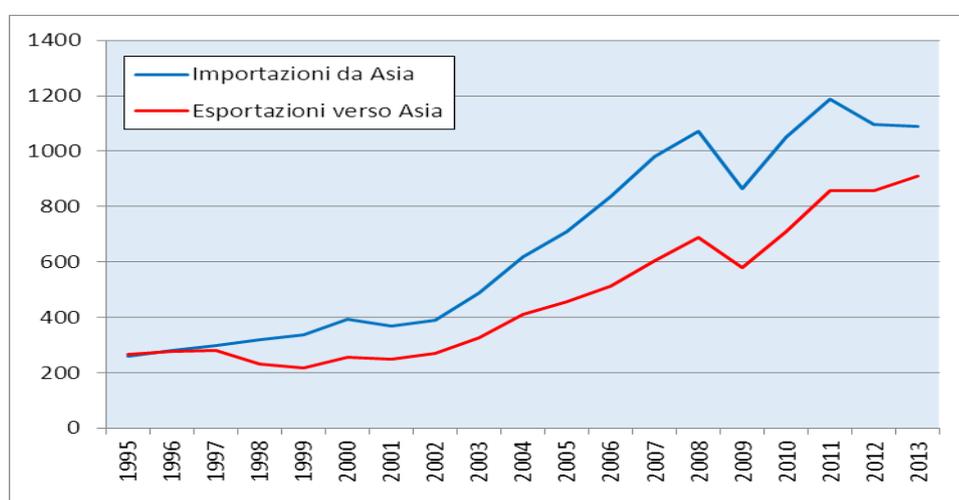
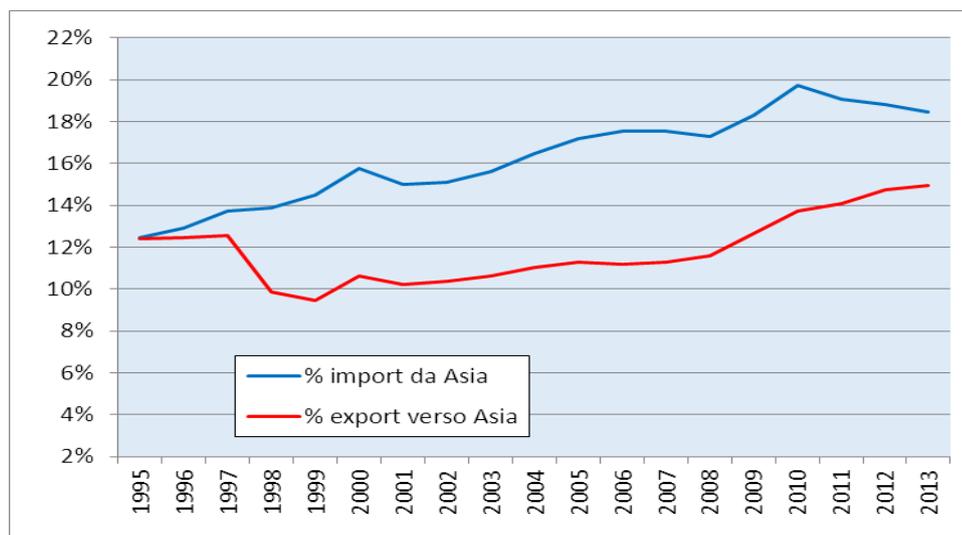


Fig. 9. Percentuale d'interscambio dell'Ue28 con l'Asia rispetto all'interscambio con il mondo, 1995-2013. Fonte: UNCTAD



Quanto alle strutture di governance dei rapporti fra le due aree in questo ambito, il principale referente internazionale è l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), e i negoziati da essa promossi che si sono susseguiti, seppur con notevoli difficoltà, negli ultimi anni. Nonostante i progressi compiuti, rimangono alcuni temi particolarmente difficili da affrontare, quali la salvaguardia della proprietà intellettuale, la protezione del settore agricolo nei paesi occidentali, e le garanzie di libero accesso per le imprese straniere a bandi di gara per appalti pubblici nei paesi asiatici.

Con l'eccezione dell'ASEAN, che sta procedendo alla realizzazione di un mercato unico senza dazi dal 2015, da vari anni si è diffusa in Asia la tendenza alla proliferazione di accordi bilaterali a scapito di un approccio multilaterale. Se nel 2002 gli accordi di libero scambio ratificati da paesi asiatici erano 36, nel 2013 il numero era già salito a 109, cui se ne sommano altri 148 a vari stadi di negoziazione. Nel gennaio 2013, Singapore aveva concluso 37 accordi di libero scambio, seguita dall'India con 34, la Cina e il Pakistan con 27, e il Giappone, il gruppo ASEAN e la Malesia con 26. Questa situazione ha dato luogo a quello che alcuni autori asiatici definiscono una "noodle bowl" (piatto forte in molte cucine asiatiche, simile ai tagliolini in brodo, assimilabile in italiano ad un piatto di spaghetti) di accordi commerciali tra i quali è difficile districarsi. Mentre alcuni di questi accordi hanno effettivamente contribuito a rafforzare le relazioni commerciali, l'evidenza empirica mostra che in molti casi solo un terzo delle preferenze commerciali garantite da questi accordi bilaterali vengono utilizzate, a causa della complessità nella formulazione e applicazione delle stesse.

I decisori economici in Asia sono consapevoli di queste debolezze. Le soluzioni più comunemente discusse al riguardo sono il consolidamento o la multilateralizzazione degli accordi commerciali. Il consolidamento comporta la creazione di un accordo regionale armonizzato tra paesi che hanno già stretto tra di loro accordi bilaterali, mentre la multilateralizzazione estende i benefici degli accordi di libero scambio anche a paesi che non ne fanno parte.

L'Unione Europea, dal canto suo, ha recentemente stipulato accordi di libero scambio con la Corea del Sud e Singapore. Negli ultimi anni sono stati inoltre avviati negoziati con Giappone, India, Malesia, Thailandia e Vietnam. In generale, va osservato che la possibilità di stipulare

#### **GLI ACCORDI DI LIBERO SCAMBIO**

Sono molti gli accordi che l'Ue ha avviato o concluso con i paesi e le organizzazioni regionali asiatici. Obiettivi fondamentali di questi accordi sono la creazione di un mercato libero, aperto, giusto e sostenibile.

Tra i principali accordi con l'Asia vanno ricordati:

##### **Accordo di libero scambio EU-Corea**

L'accordo di libero scambio tra l'Unione Europea e la Corea del Sud è il primo trattato commerciale con un paese asiatico già entrato in vigore, nel luglio 2011.

L'accordo prevede l'eliminazione delle tariffe sui beni agricoli e industriali, la riduzione delle tariffe e delle barriere non tariffarie.

##### **Accordo di libero scambio EU-ASEAN**

L'ASEAN rappresenta un importantissimo partner commerciale per l'Unione Europea e sono in corso di negoziazione accordi di libero scambio con Malesia, Thailandia e Vietnam. Già in vigore è invece l'accordo con Singapore, concluso nel Settembre 2013.

Oltre alle negoziazioni con i singoli paesi, l'Unione Europea ha importanti rapporti con l'intera regione ASEAN e il Dialogo Ue-ASEAN si propone di discutere di commercio, investimenti ed integrazione economica.

##### **Accordo di libero scambio EU-India**

L'India è una delle maggiori economie emergenti e uno dei più importanti partner commerciali dell'Unione Europea. Sono infatti in corso di negoziazione accordi di libero commercio tra la Ue e l'India, che dovrebbero migliorare l'accesso al mercato e il sistema di appalti pubblici e favorire lo sviluppo sostenibile.

re accordi bilaterali è molto maggiore nel caso dei paesi ASEAN, già orientati alla creazione di un mercato unico regionale entro il 2015. La disponibilità europea a "multilateralizzare" i propri rapporti di interscambio commerciale, inglobando anche altri paesi asiatici, va valutata anche con riferimento ai negoziati in corso per la Trans Pacific Partnership (TPP), promossa dagli Stati Uniti e rivolta a 11 paesi (tra cui, in Asia, Australia, Brunei, Giappone, Malesia, Nuova Zelanda, Singapore e Vietnam). La TPP è considerata negli Stati Uniti come un accordo di libero scambio di ultima generazione. Essa include infatti alcuni temi la cui negoziazione in ambito multilaterale all'interno dell'OMC è risultata particolarmente difficoltosa. Al fine di ovviare a tali difficoltà, la TPP inserisce elementi di flessibilità maggiori poiché permette l'adesione successiva di altri paesi, una volta che all'interno di questi ultimi vi siano le condizioni economiche e il consenso politico necessario all'entrata in vigore dell'accordo. Le aspettative e i termini proposti dagli Stati Uniti hanno a volte reso difficile i negoziati; a ciò si aggiunge la significativa differenza fra i livelli di sviluppo economico dei paesi coinvolti (si pensi, ad esempio, che nel 2013 i redditi pro capite in Vietnam e a Singapore erano pari, rispettivamente, a 1.730 e 54.040 dollari).

#### **Flussi finanziari ed eventuali restrizioni**

L'elevata sensibilità dei decisori asiatici al tema dei flussi finanziari ha fondamentalmente due motivazioni: il possibile impatto dei flussi in termini di destabilizzazione dell'economia reale, e lo scarso sviluppo del settore finanziario in Asia.

Durante la crisi finanziaria asiatica del 1997, paesi come la Thailandia e l'Indonesia subirono fortissime svalutazioni a causa del mancato rinnovo di prestiti bancari a breve termine e del rapido deflusso di capitali. Ciò costrinse i governi nazionali a ricorrere a politiche fiscali e monetarie estremamente restrittive su pressante richiesta del FMI, con conseguenze fortemente recessive. Questa è una memoria ancora ben presente in Asia, e spiega, insieme ad altri fattori, la determinazione con cui molti paesi hanno accumulato ingenti riserve valutarie perseguendo politiche di tassi di cambio deboli e registrando forti avanzi commerciali. Un fenomeno simile, anche se più graduale, si è verificato tra il 2005 e il 2012, quando per riequilibrare

il loro rapporto capitale-prestiti, le banche europee hanno ridotto la loro esposizione verso l'intera Asia dal 27 al 22% e verso i paesi ASEAN, in particolare, dal 27 al 24% (con una parziale sostituzione da parte delle banche giapponesi che, nello stesso periodo, hanno aumentato la loro esposizione rispettivamente dall'11 al 15% e dal 15 al 21%).

In senso opposto, le politiche monetarie espansive adottate dagli Stati Uniti per far fronte alla crisi finanziaria americana del 2008 hanno fatto crollare i tassi di interesse interni ed incoraggiato i mercati a cercare impieghi più remunerativi nelle economie emergenti. I conseguenti ingenti influssi di capitale hanno dunque fatto apprezzare il cambio e reso le esportazioni asiatiche (e latinoamericane) meno competitive. A fronte

di queste dinamiche, vari paesi hanno adottato restrizioni sui movimenti di capitale a breve termine, attraverso, ad esempio, tassazione, limitazioni agli investimenti stranieri in titoli nazionali, o obblighi di durata minima per gli investimenti.

#### LE ISTITUZIONI BANCARIE REGIONALI

Le Banche regionali per lo sviluppo sono istituzioni finanziarie multilaterali che offrono assistenza tecnica e finanziaria per lo sviluppo nei paesi a basso e medio reddito della regione di riferimento. Le risorse finanziarie sono allocate tramite prestiti a basso tasso per sviluppare settori come l'istruzione, le infrastrutture, la gestione delle risorse ambientali e naturali. Quando si citano Banche regionali di sviluppo generalmente ci si riferisce a quattro istituzioni: l'Asian Development Bank (ADB), l'African Development Bank (AfDB), l'European Bank for Reconstruction and Development (EBRD) e l'Inter-American Development Bank (IDB). La proprietà di ciascuna Banca regionale di sviluppo appartiene a Stati che possono far parte della regione oppure no. Per esempio le principali quote dell'ADB sono così suddivise: Giappone 15,67%, USA 15,56%, Cina 6,47%, India 6,36%, Australia 5,81%. La somma delle quote detenute da paesi europei è pari al 15,81%.

Tra le istituzioni bancarie regionali vale la pena inoltre menzionare la neonata New Development Bank, la banca multilaterale dei BRICS annunciata il 15 luglio 2014 e che si propone di dare maggiore rappresentatività non solo alle economie emergenti di Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa, ma anche al "global south" in generale.

#### ASEM

Lo Asia-Europe Meeting (ASEM) è una piattaforma informale per il dialogo e la cooperazione trans-regionale istituita nel 1996 con la sua prima riunione avvenuta a Bangkok. Ne fanno parte i 28 paesi membri dell'Unione Europea, Norvegia, Svizzera, la Commissione Europea, i 10 membri dell'ASEAN, il segretariato dell'ASEAN, Cina, Giappone, Corea del Sud, India, Pakistan, Russia, Mongolia, Australia e Nuova Zelanda. L'ASEM si riunisce a cadenza biennale per discutere temi relativi ai suoi tre "pilastri": dialogo politico; sicurezza e economia; istruzione e cultura. Scopo di questo incontro biennale è approfondire tematiche politiche, economiche e culturali con l'obiettivo di sviluppare le relazioni tra le parti in uno spirito di mutuo rispetto e aiuto reciproco. La prossima riunione si terrà a Milano il 16 ottobre.

Il secondo motivo di apprensione è la dipendenza ancora significativa da flussi di capitale esterni causato da sistemi finanziari locali il cui sviluppo è ancora molto limitato. I mercati azionari e obbligazionari in Asia sono infatti ancora scarsamente sviluppati in termini di dimensione, trasparenza, e sofisticazione degli strumenti disponibili, soprattutto se paragonati a quelli di molti paesi occidentali. Nonostante iniziative quali la "Asian Bond Market Initiative" (lanciata già da anni dalla Banca Asiatica di Sviluppo con lo scopo di promuovere l'emissione di titoli pubblici e privati a reddito fisso), il grosso del capitale finanziario viene fornito dal sistema bancario o da sistemi finanziari paralleli (shadow banking o circuiti di relazioni familiari).

Anche se ciascun paese decide in maniera autonoma come disciplinare la propria economia, sul tema della dipendenza dai flussi finanziari internazionali privati e pubblici e della regolamentazione degli stessi l'FMI

ha un ruolo significativo. Al riguardo, va registrato un cambiamento “ufficioso” nella posizione del FMI, reso ancora più evidente da alcuni studi interni al Fondo, prodotti soprattutto a partire dal 2010. Sembra infatti essere stato avallato il concetto (ancora tabù nel 1997, quando la Malesia sfidò apertamente il FMI imponendo restrizioni sul rimpatrio di capitali stranieri, che poi furono gradualmente riassorbite) che l'imposizione di controlli sui flussi di capitale possa essere giustificata da turbolenze finanziarie internazionali di particolare entità. La maggiore flessibilità dimostrata dal FMI sul tema è stata particolarmente apprezzata in Asia. A livello internazionale, la tassazione delle transazioni finanziarie (Tobin Tax), discussa da diverso tempo in Europa, potrebbe introdurre un elemento di moderazione dei flussi e generare risorse fiscali, anche se l'argomento risulta tuttora assai controverso. Cambiando prospettiva, va altresì ricordato che gli accordi per regolare i flussi illegali di capitale (legati all'evasione fiscale o al riciclaggio del denaro sporco) danno ulteriore impulso alla creazione di forme di governance internazionale dei flussi finanziari. Su questi temi, il G-20 ha fornito per un certo periodo una piattaforma internazionale di discussione e coordinamento; tuttavia, come vedremo in seguito, una volta superata la fase dell'emergenza economica globale, l'efficacia di questo forum in quanto potenziale struttura di governance globale in campo economico è diminuita.

### **Riforme e misure per rispondere alle crisi economico-finanziarie**

L'esperienza dei paesi asiatici nel 1997 e quella di paesi come l'Irlanda, la Grecia e il Portogallo dal 2007 in poi sono accomunate dal forte coinvolgimento del FMI nelle strategie adottate per la risoluzione delle rispettive crisi, mentre si differenziano per ruolo giocato dalle istituzioni regionali (dato il peso estremamente più significativo delle Istituzioni europee).

Nonostante si possa affermare che l'Unione Europea abbia sofferto di un intenso “learning by doing”, non esiste in Asia una istituzione che possa giocare a livello regionale un ruolo simile a quello svolto dall'Unione Europea nella gestione della crisi. L'evoluzione del Fondo europeo di stabilità finanziaria (FESF) e del Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria (MESF) nel Meccanismo europeo di stabilità (MES) ha di fatto permesso la partecipazione dell'Unione Europea alla definizione e monitoraggio delle politiche di aggiustamento, a fronte di un'offerta di risorse finanziarie aggiuntive ad alcuni paesi membri.

Per fare un paragone, la Chiang Mai Initiati-

#### **CHIANG MAI INITIATIVE**

La Chiang Mai Initiative (CMI) è un accordo che coinvolge i membri dell'ASEAN+3 e l'autorità finanziaria di Hong Kong con l'obiettivo di fornire supporto finanziario ai paesi membri tramite transazioni currency swap. L'iniziativa prese avvio come risposta alla crisi finanziaria asiatica sotto forma di accordi swap bilaterali siglati a seguito del 33mo meeting annuale dell'Asian Development Bank (ADB) tenutosi a Chiang Mai (Tailandia) nel maggio 2000. Nel marzo del 2010 l'accordo divenne multilaterale e prese il nome di Chiang Mai Initiative Multilateralization (CMIM). Il capitale del CMIM è composto da un pool di riserve straniere del valore di 120 milioni di dollari nel 2010, successivamente ampliato a 240 milioni di dollari nel 2012. I paesi dell'ASEAN contribuiscono al 20% del capitale del CMIM, mentre i cosiddetti “+3” forniscono l'80% delle riserve (rispettivamente 16% Corea del Sud, 32% Giappone e 32% Cina, inclusa Hong Kong).

ve<sup>3</sup> non è stata finora utilizzata. La proposta di un possibile “Fondo Monetario Asiatico”, inizialmente ventilata all’apice della crisi finanziaria asiatica del 1997, dimostra l’ambivalenza dei paesi asiatici verso le prescrizioni economiche del FMI e il controllo – sproporzionato rispetto agli attuali equilibri economici mondiali – che in questa istituzione viene esercitato dai paesi occidentali. D’altra parte il Chiang Mai Initiative rappresenta al momento solo un primo timido tentativo verso un maggior coordinamento e capacità di risposta. Ancora una volta quindi (come nel caso del commercio internazionale) sono i paesi ASEAN a promuovere programmi di governance macroeconomica regionale, ma in questo caso è l’aggiunta di partner esterni (Cina, Giappone, e Corea del Sud, che rappresentano l’80% delle risorse messe a disposizione della multilateralizzazione della Chiang Mai Initiative) che dà vera sostanza a queste iniziative.

### **Istituzioni internazionali in campo economico**

Le Istituzioni di Bretton Woods (FMI e Banca Mondiale) rappresentano il principale meccanismo di governance economica internazionale in termini di rappresentatività, autorità delle analisi e prescrizioni economiche, e risorse finanziarie a propria disposizione. Oltre all’attività istituzionale formale, il sistema di Bretton Woods consiste anche di una fitta rete di incontri tra ministri delle finanze, banchieri centrali, e altri responsa-

#### **IL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE**

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) è stato formalmente istituito nel 1945 con lo scopo di promuovere la cooperazione monetaria internazionale e assicurare la stabilità del sistema monetario e finanziario internazionale.

L’FMI effettua un costante monitoraggio sulle economie dei propri paesi membri, ne valuta le politiche in campo economico e finanziario e promuove l’adozione di politiche che garantiscano la stabilità economica e finanziaria. L’FMI offre inoltre assistenza tecnica per la creazione e l’implementazione di politiche efficaci in campo monetario, finanziario, fiscale, legislativo e statistico e opera un programma di prestiti per risolvere problemi di bilancia dei pagamenti.

Fanno parte dell’FMI 188 paesi, tra cui tutti i paesi ASEM/ASEP; al momento dell’adesione, a ogni paese viene assegnata una quota, che determina le modalità di accesso ai finanziamenti e il potere di voto all’interno dell’organizzazione.

#### **LA BANCA MONDIALE**

La Banca Mondiale nasce nel 1944 ed è composta dalla Banca Internazionale per la ricostruzione e sviluppo e l’Associazione internazionale per lo sviluppo fondata nel 1960. Se l’obiettivo originario della Banca Mondiale era legato al tema della ricostruzione post-bellica, oggi l’attenzione è rivolta alla riduzione della povertà e al raggiungimento di una globalizzazione inclusiva e sostenibile. Gli obiettivi dichiarati della Banca Mondiale per il 2030 sono la riduzione a meno del 3% della popolazione mondiale che vive con meno di 1,25\$ al giorno e l’aumento del salario minimo per il 40% della porzione più povera della popolazione mondiale.

bili economici dei paesi membri che avvengono a margine delle riunioni annuali, e che fornisce un’opportunità di coordinamento e governance altrettanto importante.

Pur conservando un ruolo centrale nella struttura della governance mondiale, il ruolo di queste Istituzioni e delle loro prescrizioni è messo sempre più in discussione da paesi emergenti e in via di sviluppo (in particolare dell’Asia). Le critiche di questi paesi “sfidanti” lo *status quo* che sostanzialmente riflette e riproduce gli equilibri di potere risalenti alla fine della

<sup>3</sup> Sorta nel 2000 come una serie di accordi bilaterali di sostegno valutario tra paesi dell’ASEAN in caso di crisi e potenziata nel 2009 con l’adesione di Cina, Giappone e Corea del Sud e con il passaggio da accordi bilaterali ad un sistema che prevede swap multilaterali per un totale di 240 miliardi di dollari a cui i paesi membri possono attingere in caso di crisi valutaria

## RIFORME DEL FMI

A seguito di quanto concordato dal G20 nel 2008, un primo pacchetto di riforme è entrato in vigore nel 2010. Nel è stato proposto a Seoul un secondo pacchetto di riforme delle quote e della governance del FMI. Tale secondo pacchetto prevede di:

- raddoppiare le quote del FMI (da 238 a 476 miliardi di DSP, equivalenti a circa 730 miliardi di dollari) e riallocare le quote e il potere di voto (ad esempio, la Cina con questa riforma passerebbe dal 6° al 3° posto);
- avere un comitato esecutivo i cui tutti i membri sono selezionati mediante elezione. A oggi solo i 5 membri del FMI con le quote più elevate (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia e Regno Unito) hanno il diritto di nominare un direttore esecutivo, anche se i voti a disposizione di Cina, Russia e Arabia Saudita già oggi permettono loro di nominare il proprio direttore esecutivo;
- dar seguito all'accordo politico che mira a ridurre la rappresentanza dei paesi europei economicamente avanzati nel comitato esecutivo, dalle attuali 8-9 persone a 6-7.

Queste riforme risultano tutt'altro che "rivoluzionarie", in quanto implicano un riallineamento di solo il 5,4% in termini di voti (le economie avanzate continuerebbero comunque a detenere oltre il 55% dei voti). Ciò nonostante non sono entrate in vigore entro la scadenza prevista (novembre 2012) poiché il Congresso americano si è rifiutato più volte di ratificarle (da ultimo lo scorso marzo) bloccando di fatto anche i successivi round di riforma.

Seconda guerra mondiale, riguardano soprattutto i seguenti punti: la scarsa rispondenza delle prescrizioni economiche a contesti nei quali il ruolo dello stato è significativamente maggiore rispetto ai paesi occidentali; la scarsa capacità di interpretare e intervenire sui meccanismi effettivi di trasmissione delle politiche fiscali e monetarie; l'insufficiente rappresentanza (ossia una distribuzione sperequata di quote e diritti) all'interno di queste istituzioni.

Come evidenziato sopra, uno degli aspetti più problematici agli occhi dei paesi asiatici sono le politiche fiscali eccessivamente restrittive prescritte durante la crisi del 1997 (soprattutto alla luce del fatto che gli squilibri che si intendevano correggere erano sostanzialmente monetari e di bilancia dei pagamenti); queste politiche sarebbero state alla base della successiva recessione. Da allora, le istituzioni di Bretton Woods hanno mostrato una parziale apertura su questi temi (si pensi al recente assenso da parte del FMI su restrizioni ai movimenti di capitale a breve termine e all'enfasi posta sulla necessità di procedere a politiche fiscali espansive nell'attuale crisi economica, in parte in contrasto con l'approccio di austerità adottato in Europa). Nonostante ciò, i

paesi emergenti chiedono una flessibilità ancora maggiore, che tenga conto delle caratteristiche strutturali di ciascuna economia nazionale e calibri opportunamente la necessità di procedere alla liberalizzazione economica e dei flussi finanziari di questi paesi. E' un terreno questo dove Europa ed Asia potrebbero trovare utili punti di contatto, data la tradizione europea di economia sociale e la tendenza ad una maggiore regolamentazione da parte dello Stato.

Una possibile soluzione ai problemi concernenti la rappresentatività dei vari stati presso le Istituzioni finanziarie internazionali (si vedano pagg. 15 e 16) potrebbe scaturire da un'inversione dei termini in cui la questione è solitamente posta: invece di identificare la (re)distribuzione dei diritti di rappresentanza – e dunque il riconoscimento del proprio rango nella gerarchia delle potenze economiche mondiali – come la questione centrale, si potrebbe assumere come priorità logica, temporale e negoziale la valutazione del contributo di ciascun paese all'erogazione dei "beni pubblici" globali. In questo modo, l'assegnazione degli ambiti diritti e quote presso le istituzioni internazionali sarebbe subordinata alla capacità effettiva e prospettica delle potenze tradizionali e di quelle emergenti di contribuire a obiettivi quali la crescita economica globale, l'elaborazione di politiche monetarie condivise, la riduzione degli

squilibri macroeconomici a livello globale e nazionale, la stabilità finanziaria, il rafforzamento del sistema monetario internazionale e la liberalizzazione dei movimenti di merci e capitali.

Riforme attuate sulla base di questo criterio avrebbero il vantaggio di accogliere, in linea di principio, le ragioni delle economie emergenti, dimensionandole però al loro effettivo e potenziale contributo alla governance economica globale. Si pensi alla proposta della Cina di includere lo yuan nel paniere di monete che determinano il valore dei Diritti speciali di prelievo<sup>4</sup> del FMI, nonché di usare tali Diritti come valuta di riserva nel sistema monetario internazionale (attenuando il persistente dominio del dollaro nel sistema attuale). Se da un lato l'8° posto della divisa cinese nella graduatoria delle monete più scambiate parrebbe giustificare le richieste di Pechino, dall'altro il volume dei pagamenti globali cui tale piazzamento corrisponde – solo l'1,5% – rimette in prospettiva il peso attuale dello yuan, ancora distante dal 40% del dollaro americano, dal 16% dell'euro ma anche dal peso di divise meno blasonate

come il dollaro canadese o il franco svizzero. D'altro canto, una riforma improntata a questo criterio potrebbe anche incentivare l'accorpamento dei diritti di voto dei paesi dell'Ue, messa ancor più chiaramente di fronte all'evidenza che solo operando in maniera integrata essa potrà continuare a sostenere le proprie aspirazioni per una posizione di prestigio fra i fornitori di "beni pubblici" globali.

Il tema dell'inadeguata rappresentazione in termini di quote e potere decisionale si è anche manifestato all'interno delle Istituzioni multilaterali regionali, quali la Banca Asiatica di Sviluppo, istituzione multilaterale creata nel 1967, i cui azionisti comprendono sia paesi dell'Asia sia la maggioranza dei paesi industrializzati fra i quali anche l'Italia (anche se la sperequazione nella distribuzione dei diritti di rappresentanza è minore che nel caso del FMI, dove l'inazione da parte del Parlamento statunitense nel ratificare il proposto riallineamento delle quote è fonte di continua e considerevole irritazione da parte dei membri "minori"). Va letta anche in questo senso la creazione nel luglio 2014 al summit dei paesi BRICS a Fortaleza della Nuova Banca di Sviluppo (o BRICS Bank) con un capitale iniziale di 50 miliardi di dollari, sede a Shanghai e presidenza iniziale indiana. Per mettere in prospettiva l'iniziativa, è

## IL G20

Il G20 (abbreviazione del Gruppo dei 20) è il principale forum per la cooperazione economica e finanziaria internazionale a cui partecipano le diciannove economie più industrializzate al mondo più l'Unione Europea. Istituito nel 1999 come incontro tra i ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali per affrontare le conseguenze della crisi finanziaria, nel 2008 si è svolto a Washington il primo vertice dei leader del G20, che da allora si sono incontrati annualmente.

Il G20 è un organismo che meglio rappresenta le nuove potenze economiche globali rispetto al G8: dodici delle venti economie presenti sono infatti non-europee o nord-americane e i paesi più influenti dal punto di vista economico-finanziario dell'Asia, dell'America Latina, del Medio-oriente e dell'Africa sono tutte rappresentate.

Nonostante la chiara importanza di questo forum, il G20 non è esente da critiche: in particolare, è stato criticato per la doppia rappresentazione dei paesi europei, sia come paesi singoli che all'interno dell'Unione Europea, per la mancanza di legittimazione di un organismo che si è auto-proclamato il principale organismo per le decisioni economiche mondiali, per la mancanza di rappresentanza di economie importanti (come quella svizzera) e per la mancanza di consenso nelle economie non-rappresentate, che dovranno comunque sottostare alle decisioni del G20.

<sup>4</sup> I Diritti speciali di prelievo sono una speciale "moneta" utilizzata dal FMI il cui valore è determinato da un paniere di quattro monete secondo le seguenti proporzioni: dollaro 41,9%, euro 37,4%, sterlina inglese 11,3%, yen giapponese 9,4%.

bene effettuare un paragone con la Banca Asiatica di Sviluppo, che può invece contare su di un capitale di 165 miliardi di dollari. Il riconoscimento della necessità di adeguare la rappresentatività delle Istituzioni economiche internazionali ai mutati equilibri economici globali rappresenta quindi un tema di continuo confronto e tensione, anche se con intensità a argomentazioni diverse a seconda dei *fora* interessati.

A questa esigenza di maggiore rappresentatività e coordinamento ha risposto il rilancio con il summit di Washington del 2008 del Gruppo dei Venti (G20), fondato nel 1999 ma rimasto relativamente in sordina fino allo scoppio della crisi finanziaria internazionale. I venti paesi che vi partecipano (tra cui cinque paesi asiatici: Cina, Corea del Sud, Giappone, India, Indonesia, oltre all'Australia) rappresentano circa l'85% del prodotto lordo globale, il 75% del commercio internazionale, e i due terzi della popolazione mondiale. I summit che si sono succeduti con cadenza semestrale dal 2008 al 2010, all'apice della crisi finanziaria internazionale, hanno contribuito a promuovere la comprensione delle cause della crisi, a sviluppare principi per la riforma del sistema finanziario internazionale, e a sottolineare il ruolo dei paesi emergenti nel contribuire alla ripresa mondiale attraverso un riequilibrio che privilegi la crescita della domanda interna rispetto al modello precedente di sviluppo trainato dalle esportazioni. Le deliberazioni del G20 hanno dato notevole impulso anche alla ricapitalizzazione delle banche di sviluppo (sia la Banca Mondiale che le banche regionali per l'Asia, Africa e America Latina) effettuata nel 2010-2011 per dare loro un più solido sostegno finanziario ai loro programmi di sviluppo e permettere di svolgere un'efficace funzione anticiclica.

L'efficacia del meccanismo del G20 è stata direttamente proporzionale all'intensità della crisi economica e finanziaria. La necessità di concordare un approccio comune a fronte del rischio di terremoti finanziari e di una nuova depressione che coinvolgesse la maggior parte dei paesi è risultata in un dialogo ed un confronto che hanno coinvolto paesi che fino ad allora erano rimasti al margine delle consultazioni svolte ad esempio in sede di G8. Con il passaggio dalla fase acuta a quella cronica della crisi, l'intensità delle consultazioni è diminuita, passando nel 2011 dalla cadenza semestrale a quella annuale, la rosa dei temi affrontati si è allargata, e l'incisività del dibattito e delle decisioni si è ridotta. La mancanza di una struttura permanente di sostegno alle deliberazioni del G20, che fa ricadere la responsabilità organizzativa e propositiva sul paese che ne ha la presidenza di turno, fa dipendere l'efficacia del dibattito dalla capacità e interessi del paese membro di turno. Anche se alcuni paesi emergenti membri del G20 hanno preso più seriamente l'iniziativa di consultare altri paesi della loro regione sui temi in discussione, non sono mancate le critiche alla rappresentatività del G20, ulteriore esempio della perenne tensione in organismi di governance e coordinamento tra inclusività ed efficacia. Tema evidenziato dal fatto che il sistema delle Nazioni Unite, nonostante alcuni deboli tentativi come il panel sulla crisi finanziaria e la commissione sulla riforma del sistema finanziario internazionale, è essenzialmente assente dal dibattito e dalle decisioni di natura economica.

La creazione nel 2008 del G20 sembrò precludere a profonde riforme del sistema. Più recentemente, ai primi cenni di ripresa dell'economia statunitense, la discussione sulla governance economica mondiale è stata limitata alla redistribuzione dei diritti di voto all'interno del FMI (e della Banca mondiale). Anche su questa singola questione, tuttavia, i passi avanti effettivamente compiuti ad oggi sono quasi nulli: se da un lato gli Stati Uniti (detentori del 17,7% delle quote) non hanno ancora ratificato la riforma negoziata con i membri del Fondo (che in realtà prevede un riassetto di solo il 5,4% delle quote che determinano i diritti di voto),

dall'altro i paesi dell'Ue (la cui somma ammonta al 23% del totale), pur avendo approvato la riforma, continuano di fatto a opporsi a una nuova logica nella redistribuzione dei diritti di voto. Tale atteggiamento da parte dei paesi occidentali non pare avere altri possibili esiti che l'impasse (e la conseguenze irrilevanza) del FMI nella sua forma attuale, oppure la creazione da parte dei paesi BRICS di istituzioni alternative, come la già citata Nuova Banca di Sviluppo. D'altro canto, è difficile che gli Stati Uniti e i membri dell'Unione rinuncino *sic et simpliciter* alla difesa dei propri interessi nazionali quando le rivendicazioni dei paesi revisionisti sono mosse proprio da questo genere di istanze (l'atteggiamento "sovranista" è una dei pochi tratti comuni nell'eterogeneo raggruppamento BRICS).

Una possibile soluzione potrebbe essere fornita dalla proposta sopra evidenziata (si veda pag. 14) di ribaltare la questione: procedere prima alla individuazione di "beni pubblici" globali, alla identificazione di chi li fornisce – anche in chiave prospettica – e solo in seguito adattare l'assegnazione dei diritti di voto nelle Istituzioni alla fornitura dei "beni pubblici".

### OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Il quadro della governance internazionale in campo economico e finanziario si è modificato gradualmente nel corso degli anni, con accelerazioni e richieste di cambiamento accentuate nei momenti di crisi economica internazionale. Le principali tendenze e spunti per ulteriori evoluzioni si possono riassumere come segue.

Nel campo del commercio internazionale, le Istituzioni (Organizzazione Mondiale del Commercio) e le procedure sono relativamente consolidate, e nonostante le critiche mosse periodicamente il loro successo è testimoniato dalla continua espansione del commercio mondiale. Per sopperire alla ridotta flessibilità derivante dal processo multilaterale si sono sviluppati un sistema di accordi prevalente bilaterali. La sfida è come ricondurre l'esuberanza di questo bilateralismo a modalità più coordinate che facilitino l'utilizzo da parte degli operatori economici delle concessioni e diano ulteriore impulso al commercio internazionale. Gli sforzi di integrazione economica dell'ASEAN, che raggiungeranno una importante tappa nel 2015, offrono una buona piattaforma in questo senso.

I flussi finanziari, resi ancora più significativi dall'espansione monetaria adottata negli Stati Uniti ed in Europa per far fronte alla crisi dal 2008, sono più difficili da regolare per la loro dimensione e molteplicità dei canali di trasferimento. Sono al tempo stesso importanti per il ruolo che giocano nel promuovere sviluppo, sia nei paesi emergenti che in quelli industrializzati. È iniziato a emergere un consenso sull'utilità di regolamentare questi flussi per evitarne almeno gli effetti più destabilizzanti, ma al momento non esiste un'istanza efficace di dialogo e confronto a livello internazionale, anche se le periodiche riunioni dei banchieri centrali ed altri responsabili economici, spesso al margine di

#### **ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO**

L'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) è nata ufficialmente nel 1995, sostituendo il General Agreement on Tariffs and Trade (GATT), creato invece nel 1948. Scopo dell'organizzazione è supervisionare e regolare il commercio internazionale, tramite accordi basati su alcuni principi fondamentali: un commercio senza discriminazioni, più libero, prevedibile, più competitivo e a favore in particolare dei paesi meno sviluppati.

Gli accordi del WTO si occupano di beni, servizi e proprietà intellettuale e contengono tutti i gli impegni che un determinato paese prende per liberalizzare il proprio mercato. Inoltre, il WTO prevede che i governi promuovano politiche commerciali trasparenti e, nei paesi meno sviluppati, s'impegna a fornire assistenza tecnica volta a migliorare le opportunità commerciali internazionali.

eventi quali il G20 o le assemblee di Istituzioni internazionali forniscono opportunità informali in tal senso.

Il coordinamento della risposta a crisi economiche, svolto sia dal G20 che dalle Istituzioni di Bretton Woods e, su scala più ridotta, dalle banche regionali di sviluppo ha dato esiti proporzionali all'intensità e ambito geografico delle crisi stesse. Questo coordinamento ha dato luogo a un importante riconoscimento del ruolo e della voce dei paesi emergenti. Si tratta di proseguire su questa strada, sostenendo ad esempio il riallineamento delle quote del FMI, e accettando che l'accresciuta dimensione economica di questi paesi li rende interlocutori necessari nelle sedi internazionali per lo sviluppo di politiche che sostengano un equilibrato ordine economico globale. Tale riallineamento potrebbe inoltre seguire la logica descritta a pag. 16; le legittime richieste dei paesi asiatici sarebbero così legate al loro impegno, odierno e futuro, nella fornitura di "beni pubblici" globali.

Nei rapporti tra Europa ed Asia, infine, l'ASEAN è logicamente un interlocutore privilegiato. Il processo di integrazione nell'ASEAN è stato spesso criticato perché il principio del consenso e la timidezza con cui sono stati affrontati alcuni argomenti hanno comportato un'evoluzione assai lenta. Ciò è però in linea con il pragmatismo con cui in Asia vengono affrontate le questioni economiche, con la gradualità dei processi politici, con la differenza tra regimi economici e politici dei paesi che compongono l'ASEAN, e con la gelosia con cui i paesi asiatici difendono la sovranità nazionale. Con l'avvio nel 1997 dell'ASEAN+3 (forum che include Cina, Giappone e Corea del Sud) e l'ulteriore inclusione in questi incontri di India, Australia, Nuova Zelanda (ASEAN+6), e dal 2011 Stati Uniti e Russia (nell'East Asian Summit), l'ASEAN offre una piattaforma per sollevare a livello quasi pan-asiatico ed in una certa misura anche globale questioni economiche e finanziarie. Anche se i tempi di risposta sono lunghi e questo meccanismo non ha reali poteri decisionali, si tratta ciononostante di un canale che può facilitare il dialogo e il coordinamento.



L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

## Approfondimenti già pubblicati:

- n. 87 La cooperazione nella difesa ed il Consiglio europeo di dicembre: la situazione e le opzioni per l'Italia (IAI - dicembre 2013)
- n. 88 L'Africa australe (CeSPI – dicembre 2013)
- n. 89 Il ruolo della comunità internazionale, dell'Unione Europea e dell'Italia nel processo di stabilizzazione della Libia (ISPI – dicembre 2013)
- n. 89-bis L'unione africana e il ruolo dei paesi leader di fronte alle crisi regionali (ISPI – dicembre 2013)
- n. 90 Il futuro della NATO e l'Italia (IAI – marzo 2014)
- n. 91 Terrorismo, conflitti etnici, instabilità: le sfide del Corno d'Africa (CeSI – marzo 2014)
- n. 92 La politica estera europea a quattro anni dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona ed il SEAE: bilanci e prospettive (IAI – marzo 2014)
- n. 93 Le agenzie del Polo romano delle Nazioni Unite (CeSPI – marzo 2014)
- n. 94 Nawaz Sharif e le molteplici crisi del Pakistan (CeSI - marzo 2014)
- n. 95 Quali scenari per la crisi in Ucraina? (ISPI - maggio 2014)
- n. 96 L'Africa centrale (CeSPI - giugno 2014)
- n. 97 L'Africa e le trasformazioni in corso. Tra persistenza dei problemi strutturali e nuove opportunità (CESPI - giugno 2014)
- n. 98 L'Africa occidentale (CeSPI - luglio 2014)
- n. 99 Agenda di sviluppo post 2015 e accordo sui cambiamenti climatici (CeSPI - settembre 2014)

*Le opinioni riportate nel presente dossier sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.*

*Coordinamento redazionale a cura del:*

### Senato della Repubblica

SERVIZIO STUDI

Tel. 06.67062629 - e-mail: [studi1@senato.it](mailto:studi1@senato.it)

SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI

Tel. 06.67063666 - e-mail: [segreteriaAAII@senato.it](mailto:segreteriaAAII@senato.it)

<http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale>